

DIRETTORE NANDO SAMPIETRO - EDITORE GIORGIO MONDADORI

### SOMMARIO

- GLI INGLESI DIVENTERANNO POVERI
- IL PARTITO DEGLI ANTIPARTITO 13 di Domenico Bartoli
- NOVEMILA MORTI IN MAGAZZINO
- A MOSCA DE GAULLE RINGRAZIAVA IN RUSSO
- CARA, NON DIMENTICO IL SAPORE DEI 24 TUOI BACI ... di Carla Stampa
- LA NOTTE BIANCA DI FERRARI
- IL RIBELLE IN VESTAGLIA DI SETA di Guido Gerosa
- IL MARE (1) di Franco Bertarelli
- IL CANE CHE STRIZZA L'OCCHIO
- CI PAGHERANNO PER NON FAR NIENTE
- 400 SCHEGGE PER IL TENENTE DEI MULI di Giuseppe Grazzini
- CON UNA STRETTA DI MANO 78
- PERCHÉ RIVERA MI CHIAMA «NEMICO N. 1 »? di Gianni Brera
- MORANDI: IL TEMPO IN UN BLOCCO DI CRISTALLO di Raffaele Carrieri
- UDINE E BUSSETO CELEBRANO IL GENIO DI VERDI di Giulio Confalonieri
- DAL ROGO DI MONTALE RINASCE LA CO-SCIENZA DELL'UOMO di Luigi Baldacci

N. 823 - Vol. LXIV - Milano - 3 Luglio 1966 - © 1966 Epoca - Arnoldo Mondadori Editore



EPOCA .

Inizia in questo nume-ro un documentario a ro un documentario a colori in quattro pun-tate dedicato alle mera-

tate dedicato alle meraviglie e ai segreti sconosciuti del mare: le
onde, le maree, le correnti, l'incessante ciclo
vitale, la composizione
chimica di una goccia
d'acqua, questi sono gli
argomenti del primo inserto. Nelle settimane
successive vi spiegheremo l'arte della navigazione, vi diremo dove si trovano i tesori
sommersi, vi mostrere-

sommersi, vi mostrere-mo la vita degli abissi.

Istituto Accertamento Diffusione

Questo periodico è iscritto alla FIEG



Federazione Italiana Editori Giornali

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: Milano, via Bianca di Savoia 20 - Tel. 8384 - Ufficio Abbonamenti: tel. 504.743/504.756 - Indirizzo telegr. EPOCA - Milano, Redazione romana: Roma, via Sicilia, 136/138 - Tel. 464.221, 481.585, 471.147, 479.257, 487.951 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma, Abbonamenti: Italia: Ann. L. 7.500+300 per spese relative al dono - Sem. L. 3.800. Estero: Ann. L. 12.000+500 per spese relative al dono - Sem. L. 6.050. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, Via Bianca di Savoia 20, Milano (c/c postale n. 3-34552). Per il cambio di indirizzo inviare L. 60 in francobolli e la fascetta con il vecchio indirizzo. Numeri arretrati L. 200 (c/c postale n. 3-34553). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei negozi « Mondadori per Voi »: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23.62.56; Catania, v. Etnea 271, tel. 27.18.39; Cosenza, Corso Mazzini 156/c. tel. 2.45.41; Firenze (Prato), p.za San Francesco 26, tel. 2.33.54; Genova, v. Carducci 5r, tel. 5.57.62; Gorizia, c.so Verdi 102/b (galleria). tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Leece, v. Monte S. Michele 14, tel. 20.07; Lucca, v. Vittorio Veneto 48, tel. 4.21.09; Milano, Corso Vittorio Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 83.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Milano (Pioltello), v. Roma 42; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 32.01.16; Napoli (Capri), v. Camerelle 3, tel. 77.83.58; Padova, v. Emanuele Filiberto 6, tel. 3.83.56; Pescara, Corso Umberto I 14, tel. 2.62.49; Piacenza, c.so Vittorio Emanuel 147, tel. 31,91.2; Pisa, v.le Antonio Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (CIM-P. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Roma, p.za Gondar 10, tel. 83.148.80; Torino, v. Monte di Pietà 21/f, tel. 51.93.22; Torino, via Roma 53, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina

ARNOLDO MONDADORI EDITORE



# 400 SCHEGGE PER IL TENENTE DEI MULI

Passato il confine jugoslavo, il Reggimento era caduto in una imboscata: fra poco sarebbe stato il massacro. Fu allora che Giulio Centauro, con un pugno di soldati delle salmerie, raggiunse una collina e cominciò a sparare con una mitragliatrice, difendendo la posizione per 13 ore. Poi migliaia di nemici sommersero il caposaldo: trovarono il corpo maciullato di quel valoroso, gli rubarono le scarpe e lo presero a calci, con furia disumana, fino a quando pensarono di averlo finito del tutto...



Fronte albanese, marzo 1941. Un momento di sosta per le salmerie del 128º Reggimento di Fanteria Firenze. Il reggimento doveva essere motorizzato: mancò il tempo di completare l'assegnazione dei mezzi e le salmerie si trovarono a dover rincorrere i reparti autotrasportati.

## di GIUSEPPE GRAZZINI

"Scrivi: 128° Reggimento Fanteria Firenze. A capo. Trattino. Più che la vita per la Patria, Patria maiuscolo. Trattino. III Battaglione. A capo. Bassa con la quale il mulo Voluttà, matricola 299, già ricoverato all'infermeria reggimentale, passa effettivo al Comando deposito dell'84° Fanteria, Fanteria maiuscolo, punto. A capo: pi, barra, il Comandante della Compagnia... » « Permesso? »

Il tenente alza gli occhi dalla Olivetti 40 su cui il furiere sta battendo la bassa di passaggio del mulo Voluttà. Nel vano della porta è apparso un sottotenente: berretto con visiera, guanti, divisa in diagonale Principe di Piemonte, cinturone, fondina, è tutto nuovo come un manichino dell'Unione Militare.

« Sottotenente Giulio Centauro », dice sull'attenti. « Sono stato destinato alle salmerie. »

« Prima nomina, naturalmen-

« Prima nomina. »

« E perché ti hanno mandato alle salmerie? »

« Mi sono presentato al signor colonnello, gli ho detto che mi chiamo Centauro e lui si è messo a ridere. Ah, ah, Centauro, mezzo uomo e mezzo cavallo, benissimo, vada alle salmerie. »

« E ti ha detto altro? »
« Mi ha chiesto se avevo fatto

davvero il corso allievi oppure se mi avevano vestito così per la

prima Comunione. »

Il tenente lo guarda. « Già, con quella faccia da ragazzino che ti ritrovi. Ma quanti anni hai? »

ritrovi. Ma quanti anni hai? »
« Ventitré. Ho avuto il rinvio,
come universitario. »

« Ne dimostri quindici. »

« Posso farmi crescere i baffi. » « È un'idea. Bene, adesso ti faccio vedere cosa sono le salmerie. »

Escono dall'ufficio. Le scuderie sono in fondo al cortile, sotto un portico lungo. Un sole abbacinante. I muli stanno all'ombra, sull'acciottolato lucido d'acqua, a tratti scalciano tormentati dalle mosche. Si sente un odore acuto di stalla e di minestrone, nell'afa del pomeriggio d'agosto.

« Centodue muli e trenta cavalli », dice il tenente con desolazione. « Brutte bestiacce che non ti lasciano in pace mai. Mordono, tirano calci, si spaccano le zampe, e la colpa è tua, in ogni caso. Ma questo è niente. Ogni giorno devi andare a prelevare la paglia e il fieno al magazzino e tutte le volte quando torni ti accorgi che ti hanno dato di meno di quello che dovevano, e la colpa è sempre tua. E poi ci sono i materiali. Ci sono le briglie, i morsi, le cavezze, i torcinaso, i sottopancia, le musette e ci sono i basti, Dio ne liberi. Ogni tanto

sparisce un basto. Allora tu lo cerchi, minacci di sbattere dentro tutti, il basto non viene fuori più. Devi fare un rapporto in triplice indirizzato al Comando del Battaglione, il Comando fa indagini per accertare se è stato perso o se è stato rubato, e comunque sono puniti il conducente e l'ufficiale. Il mese dopo ti trovi la trattenuta sulla paga, perché è all'ufficiale che addebitano il basto. Capito? E adesso vai a sistemarti da qualche parte. Puoi stare in camicia come me, qui non siamo mica al circolo. »

Comincia, per il giovane sottotenente, un'esperienza del tutto inattesa e piuttosto amara. La sua è una guerra personale di ogni giorno contro i marescialli del magazzino, contro i furieri, contro le vecchie volpi di caserma che attentano alla roba altrui secondo la legge millenaria dell'arrangiarsi: e non c'è nulla

di più.

« Non lo credevi che sarebbe andata così, eh? », gli dice il tenente. « Anch'io non lo credevo. Al corso crepi per guadagnarti il tuo grado, sembra che non debba finire più, e invece un giorno arriva il sarto a prenderti le misure per la divisa e tu pensi che sei un ufficiale del Regio Esercito, che sei qualcuno. E poi eccoti qui, fra queste maledette bestie che fanno i comodi loro e non puoi fargli neanche il biglietto di punizione. »

« Ma tu credi che andrà sempre così? », azzarda il sottote-

nente.

« Andrà anche peggio. Ho saputo che alla fine di settembre ritorniamo a Firenze, e questa è una pessima notizia perché qui a Conegliano si sta bene, tutto sommato: meglio che a Firenze, in ogni modo. E poi chi lo sa, il brutto deve ancora venire. »

Il 128° Reggimento lascia Conegliano ai primi di ottobre del 1940. È un trasferimento difficile, ordini, contrordini, naja nera per tutti: e per quanto riguarda il sottotenente Centauro, spariscono i basti del mulo Erbusco e del mulo Boia, due insieme, un disastro. Ma quella stessa notte, non si sa bene come, il sottotenente Centauro rientra dall'ispezione con tre basti. Sono passati appena due mesi, da quando si è presentato al Reggimento, ma non è più un novellino. Ha un fiero paio di baffi, la bustina acciaccata, il cinturone decorosamente deformato dal peso della rivoltella: è un anziano, ormai, il sottotenente Centauro.

Quando esce per le esercitazioni, studia gli itinerari secondo un programma preciso, che coincide sempre con i paesi dei conducenti, una volta un gruppo una volta l'altro, in modo che



Il sottotenente Giulio Centauro in convalescenza, già decorato di Medaglia d'Oro. Centauro è nato a Firenze nel 1917: suo padre era giornalista. Oggi vive al Lido di Camaiore, dove ha un piccolo albergo. Della sua spaventosa avventura gli restano ancora 200 schegge nella carne.

tutti possano passare qualche ora in famiglia. Non si è mai visto un reparto più appassionato per le esercitazioni, al 128° Fanteria: il colonnello è contento, e i soldati sono ancora più contenti di lui. Sono tutti richiamati del 1911, del '12, del '13, del '14, classi che si trascinano la naja da anni, non ne possono più. Ma anche il sottotenente Centauro, in servizio da due mesi, non ne può più. Fa il suo dovere scrupolosamente. Nelle sue note personali c'è solo una macchia, quando ha mandato a casa tutta la sua gente un sabato notte lasciando in scuderia appena quattro guardie, e proprio quella volta è arrivato il signor generale: lo ha salvato il colonnello, proprio lui, in fondo il colonnello è un brav'uomo. Però è triste, andare avanti in questo modo. « Piuttosto che stare ancora qui dentro », dice il giovane ufficiale, « vado volontario nei paracadutisti. Lì almeno non ci saranno più muli.»

È il primo febbraio del 1941, quando Centauro presenta la sua domanda al Comando del Corso paracadutisti di Tarquinia. La domanda è accettata. L'aspirante dovrà presentarsi a Tarquinia il 3 marzo, lunedì. La sera del sabato tutta la caserma del 128º Fanteria è a rumore: il reggimento parte per il fronte. Albania, si dice nelle camerate.

La mattina di domenica il sottotenente Centauro fa il suo giro di ispezione, è l'ultima volta e si sente addosso una sottile malinconia. Gli uomini stanno strigliando le bestie, strigliano e si voltano a guardarlo, in silenzio.

« Allora lei ci lascia, signor tenente », dice finalmente il caporale Toccafondi. Un attimo dopo li ha tutti intorno.

« Unn'é mia giusto », protesta un conducente mollando un calcio al mulo che non sta fermo. Il giovane ufficiale è imbarazzato. « Ne avrete un altro meglio di me », prova a dire: e si sente come se raccontasse una bugia. Adesso si accorge che questa gente gli vuole bene, e non sa più come andare avanti. Un ufficiale non può farsi prendere dai sentimenti, davanti ai soldati. Un ufficiale che ha firmato una domanda per passare dalle salmerie ai paracadutisti, lascia le salmerie e va nei paracadutisti: ci mancherebbe altro.

Mezz'ora più tardi il sottotenente Centauro si presenta al colonnello. « Io resto al reggi-

mento », dice.

«E perché, dove credeva di andare? », ringhia il vecchio, come se non avesse saputo mai niente. «È venuto a farmi perdere del tempo per darmi queste notizie? »

« Signorsì, chiedo scusa. Era

segue dalla pagina 73

per la domanda, quelli aspettano... »

« Lei non ci pensi. Se ne vada. »

« Signorsì. » Centauro batte i tacchi. Esce e si scontra con il fante Pietrino Scavo, un calabrese con gli occhi azzurri, il suo attendente. « Cosa facevi qui? », dice brusco. Il fante Pietrino Scavo si mette sull'attenti. « Passavo, signor tenente », risponde con umiltà. Lo guarda, ammicca. « Allora resta con noi, non è vero signor tenente? »

Il 128° Reggimento Fanteria parte per Bari la mattina dopo, bandiera, fanfara, e tutta Firenze che applaude. A Bari uomini, muli, cavalli e materiali si imbarcano sulla nave Puccini. Su altre unità si imbarcano autocarri, camionette e mezzi cingolati: il reggimento dovrebbe essere tutto motorizzato, ma non c'è stato tempo di completare l'assegnazione. Allora i reparti combattenti vanno in autocarro e le salmerie vanno a piedi. Sono marce di quaranta chilometri al giorno, e le cucine devono guadagnare sempre una tappa se no i reparti non trovano nemmeno il rancio caldo, quando arrivano.

Dopo una settimana di quella vita, uomini e bestie sono sfiniti. C'è da andare nella neve e nel fango, le scarpe non tengono più, i piedi sono coperti di piaghe. Eppure bisogna andare, e andare, per un mese, fino a che arriva il contrordine. Il reggimento deve raggiungere il fronte della IX Armata a Stepilova: questo significa che è stata fatta una lunghissima deviazione per nulla, adesso è come tornare indietro. I soldati si lamentano, gli ufficiali non possono lamentarsi, rispondono che la guerra è guerra: ma non capiscono neppure loro perché sia stata fatta tutta quella strada, e sulla strada ci sono restati dei morti, ogni giorno. A Stepilova arrivano il 5 di aprile. Il 6 mattina cominciano le artiglierie, battono le casermette dei granichari slavi dove si annidano i piccoli gruppi d'assalto che conducono una guerriglia più tor-mentosa e pericolosa dello scontro aperto. Ma le artiglierie non servono, anche se fanno dei centri da manuale. Il nemico è lontano, si nasconde, piomba addosso all'improvviso, quasi sempre all'arma bianca. Sono andati in cinque a far legna nel bosco, ne sono tornati due: tre li hanno sgozzati a coltellate, un attimo e via. Oppure sono cecchini che aspettano immobili sugli alberi, invisibili, infallibili. È morto il maggiore comandante del II battaglione, sotto quei colpi. Sono morti altri sette ufficiali e dieci soldati, in due giorni. Ma la notte sull'8 aprile sem-

## SCENDE LA NOTTE: LA MORTE ARRIVA DAL BOSCO...

bra che tutto si fermi. È arrivato l'ordine di rimettersi in marcia, entrando in territorio jugoslavo. Primo obiettivo, Dëbar: si tratta di un trasferimento di circa trenta chilometri ed è certo che non si incontrerà alcuna resistenza. Il reggimento si mette in formazione. In testa è il terzo battaglione, poi vengono le salmerie, poi il primo e il secondo battaglione. Alla sera dell'8, il reggimento ha raggiunto la quota 1231 e si accampa. La quota 1231 è la più alta del percorso: di qui si scende su Dëbar, lungo la gola di una valle dove scorre un piccolo fiume, il Drin. La sveglia è all'alba, il reggimento riprende la marcia, i soldati portano soltanto il fucile e un caricatore. Tutto il resto delle armi e del materiale, mitragliatrici, mortai, munizioni, è stato caricato sui muli del sottotenente Centauro: non varrebbe la pena di affaticare gli uomini per una passeggiata come questa, nei boschi. Il cielo è grigio di piombo, cade la neve, a folate. Per due ore si scende lentamente, in un profondo silenzio.

All'improvviso, un colpo secco di fucile. La « Tota », la bella cavalla nera del colonnello, si impenna annaspando nell'aria, stramazza mentre tutta la valle è uno schianto di spari e di grida, i soldati si gettano correndo dietro i massi sul greto del fiume, ma quelli sono dovunque, sparano e uccidono, e nessuno risponde. Bisognerebbe avere piazzato le mitragliatrici, bisognerebbe averlo saputo: ma tutte le armi sono sui muli, e ora i muli scalciano e fuggono, impazziti dal terrore, abbattendo i conducenti che cercano di fermarli.

« Qui, tutti qui! », urla Centauro, lanciandosi verso il fianco della montagna. Ha visto un piccolo spiazzo defilato dal fuoco, se riesce a radunarci i muli almeno qualche plotone può riarmarsi e rispondere all'imboscata. Affannosamente, trascinando le bestie imbizzarrite, i conducenti lo seguono, guada-

gnano lo spiazzo, scaricano in fretta le casse di armi e di munizioni. Centauro si guarda intorno: correndo è scivolato, si è storta malamente una caviglia, gli dà un dolore che gli toglie il respiro. Davanti a lui passano, nel polverone degli scoppi, uomini e bestie che fuggono. Appena riavuto dalla sorpresa, il comando ha ordinato il ripiegamento, non c'è altro da fare in queste condizioni per evitare il massacro. Ma dall'alto delle colline, più indietro, il fuoco si riaccende: la trappola sta per chiudersi, è la fine ormai.

« Bisognerebbe arrivare lassù », dice il capitano che comanda la terza compagnia e che è strisciato al riparo accanto a Centauro. « Basterebbe anche una sola mitragliatrice per tenerli a bada. Prendi dieci uomini e andiamo. » Centauro cerca gli uomini, scarica in fretta una mitragliatrice, delle cassette di munizioni e di bombe a mano. Quando fa per tornare, la buca dove si era riparato col capitano non c'è più, l'hanno centrata coi mortai. Arrivare lassù. Lo sa anche lui che arrivare lassù vuol dire tenere a bada quei demoni: è una collinetta, in cima ha una piccola casa, è il punto giusto, l'unico. Ma sono trecento metri da fare allo scoperto, e con quel piede rotto che non gli risponde. Senza che nessuno glie lo abbia ordinato, dopo tutto. E con quei poveracci delle salmerie, che hanno sparato una sola volta al poligono, tanto non erano combattenti. Per un attimo una smisurata paura lo attanaglia, si sente tremare le gambe. C'è una roccia lì accanto, al sicuro...

« Via! » È scattato in avanti, zoppicando, e dieci dei suoi uomini corrono dietro di lui, cadono, si rialzano, sotto la grandine infernale delle mitragliatrici. Via, adesso non c'è più nulla che conta se non quei quattro mattoni, lassù in cima, è lì che bisogna arrivare.

Ci arrivano, ansimando. Quattro di loro sono morti, in quei pochi metri. Ma la mitragliatrice è qui, adesso. E tutte le cassette di munizioni, perché due conducenti sono anche tornati indietro a prendere il carico di quelli che sono caduti.

In pochi minuti la « Breda » è piazzata e comincia a sparare, giostrando d'alzo e di brandeggio a raffiche furibonde. Il nemico sembra disorientato, il fuoco dirada improvvisamente. Appoggiato al muro della casa, Centauro vede in quel momento una pattuglia di fanti che corre a testa bassa verso lo spiazzo, prende armi e munizioni e ritorna al coperto: avranno di che difendersi, almeno, mentre le



Una mitragliatrice fra le rovine:

prime pattuglie di arditi stanno salendo sui due versanti del bosco per coprire il ripiegamento. Adesso tutta la furia degli slavi si riaccende, concentrandosi sulla collinetta contro quella mitraglia che deve tacere, altrimenti l'imboscata fallisce.

Ma la « Breda » non tace. Rapidamente, Centauro la fa spo-stare tutto intorno alla casa e le raffiche arrivano dovunque, si può pensare che ci sia una compagnia di mitraglieri, lassù: mentre ci sono soltanto quei sette, un sottotenente, un sergente maggiore e cinque soldati delle salmerie. La battaglia è cominciata poco dopo le otto, è mezzogiorno e quei disperati tengono ancora la posizione. Tutto tace, improvvisamente. « Ce l'abbiamo fatta », dice il sergente. « Sarebbe troppo bello », risponde Centauro, cercando di massaggiarsi la caviglia slogata. In quel momento, dal basso, si sente un rumore di mo-

« Vengono! Vengono! », grida un soldato tirando in aria la bu-



è quanto resta della leggendaria battaglia, quando gli italiani riprendono la postazione del tenente Centauro.

stina. Si vedono avanzare due carri leggeri, un altro, un altro, sono sei in tutto. « Questo è il colonnello che ci manda a prendere », dice fra sé Centauro. Un boato, una vampata, il primo carro salta in aria, altri due sbandano e si rovesciano, ricomincia l'inferno e questa volta ci sono anche le artiglierie. Appiattati per terra, i sette della collina vedono due carristi che sono balzati fuori dal carro, stanno cercando di soccorrere i loro compagni, cadono falciati dalle mitragliatrici.

Non c'è più speranza, i sette sono ancora isolati e questa volta non ci sarà scampo per loro. Un sibilo, una granata che esplode vicinissima: con un grido, il sottotenente Centauro finisce per terra, dieci schegge gli hanno fracassato una gamba. Altri due soldati sono stati feriti. «Coraggio ragazzi...», trova ancora la forza di dire Centauro, « sparare, sparare! » Si trascina accanto alla « Breda », il sergente è con iui, puntano, riaprono il fuoco. Adesso sembra che gli

slavi si siano avvicinati, avanzano guardinghi, probabilmente continuano a credere che siano in molti, sulla collina. Ne appare una pattuglia, allo scoperto per un attimo, cadono uno sull'altro, spazzati da una sola raffica. Poi silenzio. Ormai sono passate le tre del pomeriggio. Il sottotenente si è fasciato alla meglio, stringe i denti e cerca di rincuorare i suoi uomini. « Vedrete che verranno », dice. « Adesso si riorganizzano e poi vengono a prenderci. Basta resistere... »

« Munizioni ce ne sono », dice il caporalmaggiore Gabellini. « Fin che dura... »

« Non ce n'è mica più tante », dice il sergente Moneti. « Fra un po' non ci restano che le bombe ».

Con angoscia, il sottotenente Centauro si accorge che è vero. In sette ore di battaglia, la «Breda » ha sparato migliaia e migliaia di colpi, non c'è da farsi illusioni. E fra poco scenderà la notte, già il cielo si è fatto più scuro... Alle quattro, gli slavi sferrano un assalto massiccio, appoggiati da un terrificante bombardamento dei mortai. Dalla collina, nessuna risposta: rannicchiati nelle buche, gli uomini aspettano. Debbono fare economia di colpi, adesso. Ma poco dopo, quando dal basso spuntano carponi le sagome degli slavi, la « Breda » riattacca furiosa, e già arrivano a segno le prime bombe a mano: nessuno crederebbe che tutto quell'uragano esca da sette uomini, tre dei quali feriti e mezzi dissanguati. Gli slavi si ritirano, ritentano, si ritirano ancora.

Sono quasi le sette, i boschi sono macchie nere e qualcuno è vivo lì dentro, qualcuno certamente ritornerà...

Passano due lunghissime ore: Sulla collina, Centauro ha fatto piazzare la mitragliatrice nell'angolo di due mura diroccate, l'ultimo posto dove sia possibile difendersi ancora, e ogni uomo è accanto a quell'ultimo fragile baluardo. Ognuno sente che la morte è vicina: fra foro passano poche parole sussurrate appena,

nei lunghi silenzi dove ritornano le immagini del passato, come in un sogno. Alle nove, dal bosco, si sente un rumore di rami spezzati, poi nulla, poi lo scatto di un otturatore...

« Là! », dice il sottotenente, puntando il dito verso un nevaio. Un attimo dopo, nel confuso chiarore della neve, appaiono delle ombre che corrono, la mitragliatrice ricomincia a sparare, anche dal bosco si spara, sembrano mille che vengono avanti. Via l'ultimo caricatore, fino all'ultimo colpo, poi restano le bombe a mano, disperatamente, mentre la tenaglia si stringe. Con uno sforzo supremo. Centauro si alza in piedi, strappa la sicurezza di una bomba, la lancia contro quelle ombre che ormai gli sono davanti: in quell'istante avverte un colpo secco contro il gomito ancora alzato, è una delle loro bombe a mano, vede una fiammata gialla, si abbatte.

« Signor tenente! » Il sergente Moneti è curvo sopra di lui, e piange. Centauro è in una pozza di sangue, il braccio sinistro è stroncato lo trattengono soltanto i tendini, il petto e le gambe sono maciullati dall'esplosione.

« Vai, vai tu », rantola, « di' al colonnello che abbiamo fatto tutto quello che potevamo... »

Quando riprende conoscenza, il sottotenente Centauro si accorge che tutto è finito. Ha sete, soltanto sete. Si guarda intorno, aprendo la bocca perché qualche fiocco di neve possa cadervi, cerca di muoversi e subito un dolore lancinante lo ferma. Fra poco dev'essere l'alba, il cielo è più chiaro.

« Signor tenente... »

Qualcuno bisbiglia accanto a lui, è il caporalmaggiore Gabellini. Una raffica di mitra lo ha squarciato, ormai è agonizzante. « Signor tenente, mi aiuti a dire un'Ave Maria ». La voce è lontana, è come quella dei bambini quando hanno sonno, non c'è più paura, è già nella pace. « Ave Maria, piena di grazia... » Non riesce a finire l'orazione, il caporalmaggiore Gabellini è morto.

Cocciutamente, disperatamente, l'ufficiale cerca di alzarsi. Qualcuno, forse Moneti, gli ha legato il moncherino con i lacci delle scarpe: ma il braccio pende ancora, sembra lunghissimo, è orrendo. Lo prende con l'unica mano di cui dispone, lo infila nello spallaccio, riprova: ma in questo momento si sentono delle voci, sono ancora gli slavi, ecco uno che arriva, si inginocchia accanto a lui, gli strappa le scarpe. Si rialza, bestemmia qualche cosa, poi prende a calci quel povero corpo che si rovescia inerte sotto quella furia bestiale...

L'ufficiale non sente più nulla, è ancora svenuto. Quando



quale macchina dimostra già nel mirino che la foto sarà bella?

# la Isomat Rapid automatica

Al momento di fotografare, nel mirino della Isomat Rapid scatta un piccolo semaforo. Se la luce è verde, via! la foto sarà perfetta, col sole o senza, in bianconero o in Agfacolor, perché il diaframma viene regolato dalla fotocellula. Naturalmente automatico è l'inserimento della pellicola, perché anche la Isomat è un'Agfa Rapid.





Con Agfa Rapid è facile come guardare

L. 19.800
Altre fotocamere Agfa Rapid a partire da L. 5.700

**AGFA-GEVAERT** 

riprende coscienza, è già giorno e tutto è tornato silenzio. Ha sete, più di qualsiasi altro tormento ha sete, e sa che in fondo alla collina c'è il fiume. Strisciando sul fianco che è stato colpito meno gravemente, aggrappandosi alla sola mano che gli è rimasta con quella volontà lucida ed estrema l'ufficiale si trascina, metro per metro, forse passando più di cinque ore prima che arrivi al greto del fiume piangendo di felicità: protende la bocca, fa un ultimo sforzo, il piccolo argine cede, precipita in acqua e non pensa più a nulla, adesso beve, beve, si sente un gigante. Fino a che si rende conto di dover uscire, l'acqua gli fa paura, bisogna che trovi quella forza di venir via...

Alle cinque del pomeriggio, quando sta infuriando l'ultimo contrattacco delle fanterie italiane, due ufficiali della Sanità scendono verso la collina con una pattuglia di infermieri. Sono il dottor Gilli e il dottor Domenici, è già la seconda volta che tentano di raggiungere quella posizione, dove sanno che un pugno di uomini è stato annientato. A trecento metri dal greto del fiume, quasi sepolto da una frana di terra aperta da un colpo d'artiglieria, i due medici vedono il corpo inanimato di un uomo scalzo.

#### Passò cinque anni negli ospedali militari

« Qui, presto! » Accorrono gli infermieri. Il corpo è liberato dal terriccio, uno stetoscopio si appoggia sul cuore. « Batte ancora », dice il dottor Domenici. È il sottotenente Centauro, forse non arriverà a domattina, ma per adesso è vivo, un miracolo. Gli infermieri lo adagiano cautamente sulla barella, riprendono la strada della quota 1231...

Il sottotenente, poi tenente, poi capitano, poi maggiore Giulio Centauro restò negli ospedali militari per cinque anni. Il suo caso, eccezionale fra le stesse pagine delle Medaglie d'Oro, commosse milioni di italiani e interessò singolarmente i medici, nessuno dei quali riuscì mai a spiegarsi come un uomo ridotto in quelle condizioni, e con più di quattrocento schegge nella carne, avesse potuto sopravvivere. Poi la guerra finì, ma per Giulio Centauro fu come se ne cominciasse un'altra.

Aveva sperato di diventare ingegnere chimico, adesso non gli era più possibile. Allora tentò col commercio, aveva un lontano parente a Prato, che si era rimesso a fare della stoffa. Giulio Centauro andava in treno da Prato fino in Svizzera con due valige di campionario: qualcuno lo accompagnava alla stazione, poi doveva scaricarle e portarle lui, con un braccio solo. Cinquanta metri con una, e poi tornare indietro a prendere l'altra, e niente taxi, perché non aveva un soldo. Eppure ne venne fuori, come era venuto fuori da quel fiume.

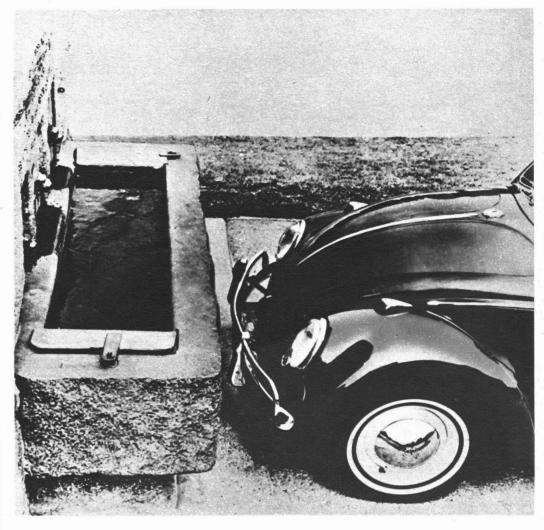
Oggi Giulio Centauro ha un albergo al Lido di Camaiore: quaranta stanze fra i pini, una clientela quieta e distinta, che tutti gli anni ritorna. Molti dalla Svizzera, molti tedeschi, qualche inglese, qualche scandinavo: l'albergo è come un piccolo mondo, e Giulio Centauro lo ha chiamato appunto così, il « Piccolo Mondo ».

Se ne sta nel giardino, arriva una macchina, scendono gli ospiti, il signor Giulio gli va incontro. « Fatto buon viaggio? » Si apre il bagagliaio, il signor Giulio chiama: « Pietrino! Pietrino! ». Allora si vede un uomo con gli occhi azzurri e i capelli quasi tutti bianchi, porta una giacca di tela a righe.

« Pietrino, prendi le valige dei signori. »

« Sì, signor tenente. » È ancora lui, il fante Pietrino Scavo, classe 1916, da Cutura, Catanzaro. Il suo attendente. Gli è andato dietro da quella volta. Con la moglie e nove bambini, nella buona e nella cattiva sorte, da quella volta venticinque anni fa.

Giuseppe Grazzini



### Potete portarla all'abbeveratoio, se volete...

ma non potrete mai costringerla a bere. Perché non ha radiatore per l'acqua, né tubi, né manicotti, né pompa.

E questo è già un vantaggio: quello che non c'è non pesa, non si paga, non si rompe o non si quasta. Il motore della VOLKSWAGEN è ratfreddato ad aria. Niente acqua: quindi niente ghiaccio d'inverno, né vapore d'estate, né ruggine.

E c'è un altro vantaggio: non correrete mai il rischio di rimanere senz'aria.

In Italia, concessionari in tutte le 92 Provincie con oltre 700 officine autorizzate vedere gli indirizzi in tutti gli elenchi telefonici alla lettera • V • = VOLKSWAGEN (e anche sulla seconda di copertina)



sono agenti del Servizio Assicurazioni e del Servizio Finanziario VOLKSWAGEN (Compass





AbbonandoVi al nostro trimestrale "L'Agorà" avrete una visione completa della nostra istituzione. Quota annua L. 1000 da inviare su c/c postale n. 4-23181.

(Autorizzazione Ministero della

eliminata in pochi giorni con il metodo del dott. VINCENZO MASTRANGELI (balbuziente anch'egli fino al 18º anno). Dal 1º Giugno al 30 Settembre due corsi mensili di 12 giorni l'uno. Nel periodo scolastico, da ottobre a maggio, sono aperte nostre Filiali a Milano, Torino, Roma, Napoli, Verona, Padovae Palermo.

BALBUZIE

Napoli, Verona, Padova e Palermo.

Richiedere programmi gratuiti a:

Istituto Internazionale VILLA

BENIA - Rapallo - Tel. 53.349

Pubblica Istruzione del 3-2-49)



In occasione della Festa della Mamma, celebrata in tutta Italia l'8 maggio scorso, si è svolta a Roma, nella fastosa cornice del Campidoglio, la cerimonia della consegna del Corredo Zucchi alla « Mamma dell'Anno ». Questa manifestazione, che è ormai tradizionale, è stata voluta e realizzata dalla Vincenzo Zucchi S.p.A. di Milano, produttrice delle telerie recentemente premiate con l'assegnazione del Mercurio d'Oro-Oscar del Commercio, per onorare le Mamme, gelose custodi della tranquillità e del benessere familiare.